CAPITOLO 4

L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE OGGI

4a. Donne e lavoro: alcuni dati statistici

Nel corso degli anni, i passi fatti dalle donne verso l'uguaglianza sono stati molti e hanno condotto alla situazione odierna in cui le donne hanno ormai accesso a tutti i settori del mondo del lavoro: dalla magistratura alle grandi aziende, possono ricoprire ruoli anche di rilievo e vedono un sempre maggiore numero di politiche sociali inclusive. Nonostante ciò, numerose sono le differenze che continuano a sussistere tra uomini e donne nel mondo del lavoro. Secondo gli ultimi dati ISTAT solo il 47,2 % delle donne è occupato rispetto a un tasso del 65.5% degli uomini. E' in particolare nel Mezzogiorno che la situazione è più allarmante, mentre nel nord i tassi sono più vicini a quelli della media europea.

Se si osservano i tassi di occupazione delle donne laureate si può notare come siano più vicini a quelli degli uomini (ma comunque bassi se confrontati a quelli di Svezia e Finlandia, dove il tasso di donne laureate supera l'80% rispetto al 70% circa dell'Italia). Nonostante ciò le donne sono principalmente presenti nei lavori a bassa qualificazione, nei servizi e quali operatrici nei servizi alla persona. D'altra parte, gli uomini ricoprono spesso cariche a elevata specializzazione e sono spesso ai vertici della dirigenza nella maggior parte dei settori.

Le donne rappresentano solo circa il 7% delle dirigenti di grandi aziende. Il tasso di occupazione delle donne nelle imprese dipende anche dalla loro dimensione: in quelle medio-piccole è abbastanza basso e, dato che questo tipo di imprese rappresentano la grande maggioranza di quelle italiane, ciò si riflette in un basso tasso di occupazione in questo settore in generale. Considerando l'occupazione giovanile il quadro non è migliore e le donne, in particolare nella fascia 24-35 anni e nel Mezzogiorno, presentano tassi molto inferiori agli uomini. Le donne sono inoltre propense ad abbandonare il

lavoro dopo la nascita del primo figlio, anche a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura offerti per i bambini.

Le donne sono tuttavia mediamente più istruite degli uomini: la percentuale di laureate è maggiore rispetto a quella dei laureati, ciononostante a distanza di tre anni il 78% dei maschi trova lavoro contro il 70% delle donne. Le differenze dipendono anche dagli ambiti di studio scelti. Infatti, nonostante le donne in Italia si laureino in materie scientifiche con un tasso nella media europea, vi sono ancora differenze tra i sessi in quanto le studentesse continuano a preferire facoltà umanistiche.

Le differenze di retribuzione esistono, ma sono limitate e dipendono anche dal settore di occupazione: è in particolare nel settore finanziario che questo divario è evidente. Nonostante questi dati, bisogna, tuttavia, riconoscere che l'Italia nel corso degli anni ha permesso alle donne di migliorare considerevolmente la loro posizione in tutti i campi. Molto c'è ancora da fare per raggiungere i livelli dei paesi più virtuosi in quanto a uguaglianza di genere. Ciò porterebbe effetti benefici sia all'economia che alla società. E' compito delle generazioni presenti e future portare avanti questi ideali e non dimenticare mai le lotte del passato.

4b. I nodi critici dell'occupazione femminile

Il caporalato

Per secoli la donna ha vissuto in una società *fatta* per gli uomini e ha dovuto pagare a caro prezzo ogni conquista di libertà e d'indipendenza. Nonostante le numerose conquiste e progressi volti a promuovere l'emancipazione femminile in Italia, la situazione nel nostro paese resta ancora critica visti i frequenti fenomeni di sfruttamento e discriminazione. Un esempio evidente di sfruttamento femminile, largamente diffuso nelle regioni dell'Italia meridionale, è il caporalato, che consiste nell'asservimento dei lavoratori e delle lavoratrici (di età tendenzialmente compresa tra i 25 e i 54 anni) impiegati come braccianti nei campi da parte di intermediari senza scrupolo. Solo in Puglia, secondo le stime del sindacato Flai Cgil, sono quarantamila le braccianti vittime dei caporali italiani. La puntata di *Presa Diretta*, andata in onda il 26/09/16 denuncia la

lesività di questa pratica e l'umiliazione che essa comporta per le donne costrette a lavorare in condizioni disumane, spesso sotto il sole cocente o in tendoni dove si respirano sostanze tossiche che, a volte, causano malori se non addirittura la morte: emblematico è il caso di Paola Clemente, morta all'età di 49 anni mentre raccoglieva uva nei campi di San Giorgio Jonico. Le altre vessazioni che le braccianti agricole spesso subiscono sono: stipendi da fame, orari inaccettabili, alloggi fatiscenti, ricatti e violenze. Le braccianti lavorano dalle dodici alle tredici ore al giorno, sette giorni su sette, il tutto per una paga esigua, inferiore a due euro all'ora. Inoltre, spesso le donne sono spinte a certificare il falso: per eludere i controlli le braccianti vengono costrette col ricatto a firmare buste paga che rispettano i contratti. Di fatto i "caporali" continuano a pagare un terzo o al massimo la metà del salario dovuto: tutto questo a vantaggio delle aziende che, sul piano giuridico, hanno bisogno di dimostrare di essere in regola per poter accedere ai finanziamenti pubblici[1]

Perché le donne accettano queste condizioni e questi soprusi senza ribellarsi a questo sistema di sfruttamento? Ebbene, lo fanno per necessità, per garantire ai propri figli e alla propria famiglia un futuro e una vita dignitosi: in un Paese in cui le donne sono in una condizione di evidente inferiorità rispetto agli uomini, trovare un lavoro, per quanto umile e sottopagato, è già considerata una fortuna. Le donne non si ribellano al sistema per paura di perdere quel poco che hanno, l'unica fonte di sostentamento. Nonostante i fatti dimostrino che la situazione sia ancora critica, qualche intervento legislativo è stato attuato: per tutelare i diritti delle lavoratrici è stata recentemente approvata una legge contro il caporalato. La legge prevede fino a sei anni di carcere per chi sfrutta il lavoro e si possono sanzionare, anche con la confisca dei beni, i datori di lavoro che non rispettano la legge. È anche previsto un aiuto concreto alle vittime di caporalato.

Il Gender Pay Gap

In Italia le donne che scelgono di lavorare hanno formalmente facoltà di accedere a qualunque professione; in pratica però ciò non accade, e le loro scelte risultano confinate in un ambito molto più limitato. Luisa Rosti, docente di economia del lavoro

[1] Cfr. Sono italiana le nuove schiave dei campi, Repubblica, 25 maggio 2015

all'università di Pavia, ha fornito un contributo fondamentale nell'evidenziare come nel mondo del lavoro sia effettivamente presente una discriminazione nei confronti del genere femminile. Nella puntata della trasmissione televisiva *Presa Diretta* del 26/09/16, la docente spiega come questa disparità si traduca nella presenza di una «segregazione verticale» e di una «segregazione orizzontale». Il concetto di «segregazione orizzontale» fa riferimento a quel complesso fenomeno sociale che determina la concentrazione femminile in pochi settori, mentre per «segregazione verticale» si intende l'insieme degli ostacoli che impediscono alle donne l'accesso alle posizioni lavorative più elevate.

Riguardo alla prima tipologia di segregazione, molti sono i settori lavorativi preclusi alle donne: esempi significativi possono essere ricavati dall'ambito dei trasporti, in cui il 95% degli autisti sono uomini, e dal settore informatico, in cui il genere maschile rappresenta l'86% dei tecnici.

Per quanto concerne invece la segregazione verticale, il problema si manifesta a livello manageriale: le donne vengono promosse meno e con più difficoltà rispetto agli uomini e raramente occupano posizioni di rilievo all'interno della gerarchia aziendale. Riguardo alla questione della discriminazione femminile si è espressa anche una delle donne più potenti ed influenti del mondo, Christine Lagarde, direttrice del Fondo monetario internazionale, che in un'intervista rilasciata al quotidiano *La Repubblica* il 25/02/16 ha parlato addirittura di «una cospirazione contro le donne»: «le donne – sostiene la Lagarde – possono dare un contributo alla società se solo hanno di fronte a sé delle pari opportunità, invece di una insidiosa congiura». Quelli finora elencati sono tuttavia fenomeni che impediscono il raggiungimento delle pari opportunità tra i due sessi. A questo va aggiunto anche il cosiddetto *Gender Pay Gap*, vale a dire la differenza salariale tra uomini e donne, a parità di mansione svolta. Ci è sembrato significativo lo spot *Per superare I Pregiudizi Sulle Donne*, realizzato dalla fondazione *Pubblicità Progresso*, che ritrae un uomo e una donna intenti a sostenere lo stesso colloquio di lavoro, colloquio in cui, a parità di titoli di studio e di esperienza, il datore di lavoro offre loro due pacchetti retributivi differenti. A tal proposito condividiamo il pensiero di Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998: «Il sessismo ci impoverisce tutti. Le conseguenze degli stereotipi di genere producono un'allocazione non efficiente delle risorse: potremmo

pescare intelligenza da due bacini ma la peschiamo da uno soltanto». La discriminazione femminile – potremmo dunque concludere – non è soltanto ingiusta, ma è anche controproducente.